

di ELISABETTA VITI

Il circolo culturale "Calarco" presenta l'ultima opera dello scrittore reggino **"L'altro Vangelo" di Giuseppe Notaro**

UN calabrese emigrato a Vienna torna a San Luca, dopo anni, per vendere la casa materna. E' l'espedito narrativo da cui si sviluppa, in uno stile piano e semplice, l'ultima opera dello scrittore reggino Giuseppe Notaro. L' "Altro Vangelo", edito da Calabria Letteraria e presentato, venerdì sera, dal Circolo culturale "Guglielmo Calarco", è un'occasione, offerta al lettore come al protagonista, per fare i conti con le proprie radici: quelle disegnate nel paesaggio natìo e nei caratteri di una "gente d'Aspromonte" che appare ancora, all'autore, come nel celebre romanzo di Alvaro; e quelle evangeliche, riscoperte attraverso il sogno di una bambina,

Martina, che fa, insieme all'io narrante, un salto all'indietro fino ai tempi di Gesù. Il tutto condotto sul filo di un'immaginazione che mescola emozioni recenti e ricordi lontani, la nostalgia degli affetti del presente viennese e quella, vaga di memorie, dell'infanzia materna. Riassunta, quest'ultima, nel profilo sacro di una casa diroccata che sta per essere abbattuta e in quello etereo di una bambina che ha i poteri straordinari dell'innocenza.

«Proprio l'innocenza, dei fanciulli prediletti da Gesù e degli abitanti

di una terra ancora immersa nell'umiltà delle sue tradizioni - spiega il relatore Stefano Mangione - è, nel testo, chiave di ingresso nella Palestina di duemila anni fa come nel paese di Alvaro, luoghi affini per povertà materiale e di spirito».

In essi, la bambina, piccolo Virgilio, introduce l'uomo Rosario in punta di piedi, per trovare, alla fine, come in un'allucinazione, una verità vecchia di secoli: che è dove insiste la più grande povertà, appunto, che si trovano le porte per il regno dei Cieli e sarà sempre "dalla

bocca dei bimbi e dei lattanti", come nel salmo 8 citato da Matteo e riportato in apertura, che dovranno essere annunciate.

«In voluta controtendenza - sottolinea Notaro - rispetto all'immagine mediatica della Calabria del dopo Duisburg, da un lato, e all'opera di deformazione della figura del Cristo avviata dal Codice da Vinci, dall'altro». Ne è nata una riflessione sulla validità universale del messaggio cristiano, quello rigorosamente aderente alle fonti canoniche, ribadita all'unanimità da

tutti i presenti. Unica voce se non proprio fuori dal coro, originale per argomentazione, quella di Nino Mangione che se, da una parte, sottolinea come «sin dai tempi della Contro Riforma, il tentativo di ricercare la verità evangelica in un'opera alternativa a quella codificata dalla dottrina e dalla tradizione cattolica, non sembra aver dato grandi risultati», dall'altra, tuttavia, riconosce l'importanza di quel movimento che «nato con la Riforma, tra '500 e '600, e ripreso in varie guise anche in tempi recenti, ha riconsegnato il messaggio di Gesù all'interpretazione emozionale del singolo lettore», finalmente legittimato ad un approccio libero, personale, persino romanzato, alle Sacre Scritture.